

Il moralismo peloso di Luigi Di Maio

di ARTURO DIACONALE

Il veto pregiudiziale di Luigi Di Maio nei confronti di Silvio Berlusconi e di Forza Italia non ha nulla di morale ma tutto di politico. Nessuno dubita che la base grillina sia animata da un'ostilità preconcetta nei confronti del Cavaliere e del suo partito derivante da quel moralismo di marca girotondina che è nato negli anni dell'antiberlusconismo militante e che è rimasto attaccato al movimento fondato da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio.

Ma a determinare i comportamenti di Luigi Di Maio non c'è il moralismo d'antan o la necessità di accarezzare il pelo dei propri militanti di base, ma solo una precisa esigenza politica. Quella di spaccare lo schieramento del centrodestra separando Matteo Salvini da Berlusconi per avere la possibilità di rinchiudere la Lega entro i confini del 17 per cento conquistato il 4 marzo e diventare l'unico pretendente serio al ruolo di Presidente del Consiglio.

Continua a pagina 2



M5S: la democrazia diretta di uno solo

I grillini approvano lo statuto che, a dispetto di ogni pretesa volontà democratica, consegna il Movimento nelle mani del solo Di Maio trasformato in una sorta di reincarnazione di Lenin, Stalin o addirittura Mao



Promesse come parole e voci?

di PAOLO PILLITTERI

Il duo dei velocipedi post-elezioni, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, procede mentre si delineano le cariche istituzionali sullo sfondo di propositi programmatici che dovremmo innanzitutto definire con la parola giusta: promesse. Vale un po' la pena ricordare una massima di Marco Tullio Cicerone che, già ai suoi tempi, ne sentiva tante (di promesse) e ne vedeva assai pochi (di fatti). Promesse, diceva il grande oratore, sunt verba et voces. Appunto, parole e voci. L'esperienza e la storia aveva insegnato, già duemila e rotti anni fa, che quell'alta massima sempre cara al vocabolario ciceroniano mentiva,

sotto una coltre aulica tanto più autorevole quanto più in lingua originale.

Infatti, "promissio boni viri est obligatio", la promessa di un uomo onesto è un debito poteva bensì comparire nei testi di buone maniere ma non certo nelle case o piazze, anche e soprattutto perché tutti noi delle promesse non mantenute ne sappiamo qualcosa. Soprattutto di quelle politiche.

Intendiamoci, promesse e buoni propositi sono insiti nella politica giacché la sua narrazione non può non iniziare con quell'appello alla gente la cui forza d'urto e di convinzione si fonda sulla coniugazione del verbo promettere, con il tacito accordo che i fatti seguiranno. E dunque non c'è da stu-



pirsi e tantomeno indignarsi se il sacco delle promesse è sempre pieno, sia pure nello spezzettamento mediatico con quel dire e non dire che è, appunto, il disvelamento di quella forma mentis che la Polis prevede e mantiene in una sorta di dare-avere quasi sempre teorico e simbolico.

Continua a pagina 2

Il paradosso di una società di garantiti

di CLAUDIO ROMITI

Adel 4 marzo abbiamo evidenziato nell'elettorato, cosa unica in Europa, la schiacciante vittoria delle formazioni cosiddette populiste, se con questo termine vogliamo identificare chiunque sia portatore di visioni semplificate e di facili scorciatoie per problemi molto complessi.

Ora, a prescindere se la fusione fredda di queste forze, Lega e Movimento 5 Stelle, sarà in grado di formare un nuovo Governo, la loro inarrestabile avanzata porta in luce l'ennesimo paradosso di una società la quale, a mio modesto parere, sembra aver perso letteralmente la bussola



del buon senso. Buon senso che, almeno una volta, faceva rima con prudenza.

In Italia, com'è noto, convivono due realtà economiche ben distinte e che, ovviamente, incidono da sempre...

Continua a pagina 2

Perché Salvini contro i veti di Di Maio

di BARBARA ALESSANDRINI

Nell'attesa che le forze politiche decidano come occupare le caselle istituzionali delle vicepresidenze di Camera e Senato, le prove generali di avvicinamento tra Lega e Movimento 5 Stelle hanno subito una brusca battuta d'arresto.

Le possibili convergenze, aperture e mediazioni sui rispettivi punti qualificanti e sulle promesse fatte in campagna elettorale dai protagonisti indiscussi del dopo-voto si sono incagliate sullo scoglio della futura premiership. Lo scontro è più di una temporanea schermaglia di rito, di un gioco delle parti tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, l'uno impegnato a pretendere il rispetto di quella volontà popolare che ha assegnato oltre il 32 per cento di voti al M5S e indicato lui come candidato premier, l'altro a inscenare un immediato stop alle condizioni del leader pentastellato.

No, quei "Se Di Maio dice 'o io al governo o nessuno', salta tutto" e "Niente veti su Forza Italia" pronunciati da Salvini oltrepassano la disputa formale, sono la prova di una contrapposizione reale che apre addirittura al 50 per cento di possibilità di tornare al voto. Accantonate, dunque, per ora, le aperture su reddito di cittadinanza come strumento per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro da parte di Salvini e il contestuale accantonamento della flat tax al 15 per cento, la modifica della Legge Fornero. Ma rimane bloccato anche, e con toni perentori, il tentativo di Luigi Di Maio di spaccare il centrodestra per isolare Forza Italia e togliere a Salvini il diritto di rivendicare il governo in nome del 37 per cento conquistato dalla coalizione moderata.

Sfuma ineluttabilmente, dunque, l'ipotesi di un governo Lega-Cinque Stelle? Al momento si polverizza quella prospettiva



di relegare Forza Italia in posizione di sempre maggiore opaca marginalità che anche il leader leghista sa bene non sarebbe stata un monolite ma piuttosto uno sperone di arenaria che di stabile avrebbe avuto soltanto la contabilità in Parlamento, ma nel medio termine avrebbe mostrato la fragilità dell'apparente quadratura del cerchio tra Lega e M5S.

Forza Italia, oltretutto, per quanto fortemente ridimensionata, manda segnali di sicuro impatto sugli sviluppi politici tra i protagonisti della trattativa per la formazione del governo. L'azionista di maggioranza del centrodestra, dunque, si tiene stretta l'unità della coalizione e soppesa le prossime mosse. Ognuno torna nella propria trincea, dunque. Tanto più che il M5S non ci sta a dove subire il certo fuoco amico del suo elettorato e dei suoi parlamentari politicamente più vicini alla sinistra, a causa di un governo di 'convergenza' con Lega e, sebbene su temi specifici e programmi, con FL.

Per ora rimarrà in panchina anche un Partito Democratico devastato e che avrebbe tutto l'interesse a puntare sulla cannibalizzazione da parte di Salvini dei parlamentari e dei voti di Silvio Berlusconi. La prospettiva pochi giorni fa è stata tratteggiata da Roberto Giachetti nella nemmeno troppo celata speranza che il Pd, fermo nella volontà di restare forza di opposizione, possa in prospettiva godere degli utili della disgregazione-radicalizzazione di Forza Ita-

lia, e occupare quella prateria moderata e conquistare il suo elettorato (di cui è bene ricordare l'esistenza e l'impermeabilità a qualsiasi tsunami sovranista, giustizialista ed estremista).

Il calcolo non è peregrino: Forza Italia e i suoi passati fasti trasformata a breve in Forza-centrifuga in cui i neoeletti, meno fedeli a Berlusconi, sarebbero già pronti a gettare i loro cuori oltre l'ostacolo delle recenti fratture tra i due maggiori azionisti dell'area moderata per confluire nella Lega. Il calcolo di assegnare a Forza Italia un mero posto da spettatore inerme e pensare che nel partito non si comprendano l'azzardo e le incognite di una tale ipotesi è però segnato da ingenuità.

A osteggiare sviluppi del genere, come si è visto, è la stessa Lega: Salvini ha tutto da guadagnare dalla sopravvivenza di un partito che seguiti a dare voce all'area moderata, popolare, liberal-garantista e riformista in grado di contrastare l'intenzione di Matteo Renzi di diventare l'Emmanuel Macron italiano.

segue dalla prima

Il moralismo peloso di Luigi Di Maio

...Il tentativo del "capo politico" del Movimento 5 Stelle è di cancellare il 37 per cento conquistato unitariamente dal centrodestra per avere facile gioco nel presentarsi alle consultazioni del capo dello Stato con la qualifica di rappresentante della forza politica più votata dagli italiani. Di fronte alla parcellizzazione dello schieramento moderato e al 32 per cento dei grillini, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella non potrebbe avere alcuna esitazione nel conferire a Di Maio l'incarico di formare il Governo. E lo stesso Di Maio, forte dell'incarico ricevuto in qualità di partito più votato dal corpo elettorale, non avrebbe a sua volta alcuna difficoltà a cercare di spaccare il Partito Democratico ottenendo, dalla parte già pronta a salire sul carro del vincitore, i numeri necessari per dare vita a un monocoloro grillino segnato dalla presenza di qualche esponente della sinistra Pd.

Nell'opporsi a questa strategia, Matteo Salvini non compie alcun atto d'amicizia imperitura nei confronti di Silvio Berlusconi ma si limita esclusivamente a difendere se stesso, il proprio partito e la speranza di andare a Palazzo Chigi al posto di Luigi Di Maio.

E il moralismo? È lasciato ai bambini invecchiati dei girotondi!

ARTURO DIACONALE

Promesse come parole e voci?

...Si vuole abolire la Legge Fornero, cancellare il Jobs Act e, ovviamente, il taglio delle tasse e l'introduzione del reddito di cittadinanza dove l'avverbio è obbligatorio come una corona di vittoria alla somma delle promesse, tante e grosse, che l'entusiasmo della duplice vittoria ha scatenato. Si tratta di un entusiasmo speciale sol che se ne vada a leggere la premessa, cara ai pentastellati, secondo cui "con queste elezioni è cambiato tutto. Per la prima volta avremo un Presidente del Consiglio eletto dal popolo". Testuale. Laddove per popolo s'intende la funzione, la struttura e l'organizzazione del web facendo passare la Rete dal ruolo di strumento a quello di espressione tout court della volontà popolare.

Forse un minimo di prudenza sarebbe necessario, a meno che si voglia sostenere che esistano ben due popoli dove quello che conta indica la vera vittoria che sta, appunto, sul web. E l'altro, cioè noi? Secondo l'informata "Italia Oggi", l'obiettivo grillino diventa la negazione della leggendaria centralità del Parlamento nel quale, del resto, il nuovo presidente è il numero due o tre del Movimento 5 Stelle, dove "tutti i candidati sono stati costretti a sottoscrivere un patto estorsivo in base al quale chi (eletto) non si attiene agli ordini dei capi e garanti (cioè Grillo, Casaleggio e Di Maio) deve pagare una penale di 100mila euro. Una scelta anticostituzionale perché incide sulla libertà di esercizio del mandato (articolo 67 della Costituzione) e perché consolida l'illegale usurpazione di poteri da parte di due persone non elette che, dall'esterno, possono influire in modo determinante sui componenti di quel Parlamento del quale Fico e Di Maio rivendicano la centralità".

Come si dice: chi vivrà vedrà. E il Governo che verrà? Non sappiamo a che punto siano le trattative, fermo restando, allo stato, il nome di Luigi Di Maio come prossimo inquilino di Palazzo Chigi. Dei ministri, voci e illazioni varie. Come sempre, del resto. Ma il punto vero, quello sul quale le riflessioni nei media sono o dovrebbero essere più attente, riguarda i costi di quelle tre o quattro "cose" cioè leggi, da cancellare sostituendole con altre. Anch'esse "cose", richiedenti spese ancorché anticipate con la garanzia di risparmi. Fra cui vitalizi da eliminare, diventati un vessillo da innalzare come simbolo di vittoria. Anche se qualcuno, dati alla mano, ha fatto osservare non solo che questa abolizione è stata già fatta col Governo Monti ma che i vitalizi, nella loro globalità, rappresentano meno dello 0,005 per cento dell'erogato dell'Inps. Staremo a vedere.

Riguardo alle promesse "forti" elencate, come le suddette abolizioni di leggi e introduzioni di nuove, e citando sempre le osservazioni degli esperti, viene fatto rilevare che fra eliminazione della Legge Fornero, del Jobs Act, e chi più ne ha più ne metta, i costi dovrebbero arrivare se non superare i 50 miliardi di euro. Che non sono bruscolini, anche se da parte dei "cancellatori" si fa presente un'altra massima latina del "tot capita tot sententiae". E fermiamoci qui, almeno col latino. Il resto si vedrà.

PAOLO PILLITTERI

Il paradosso di una società di garantiti

...nella gestione politica del consenso: da un lato vi è una ancor poderosa struttura produttiva, maggioritaria nella parte settentrionale del Paese, chiamata volgarmente a tirare la carretta, e dall'altro lato esiste invece una imponente massa di garantiti e di assistiti che, sotto le più disparate forme, vivono di spesa pubblica.

Una spesa pubblica la quale, occorre sempre precisare, è sempre più orientata a sostenere chi vive fuori dalle logiche della produzione di valore aggiunto; non a caso il nostro welfare, considerato quasi inesistente dai campioni dell'onestà a 5 Stelle, da solo rappresenta oltre il 57 per cento dell'intera, colossale spesa pubblica.

In sostanza, in un mare magnum di vitalizi di ogni genere, di posti di lavoro inventati e di sussidi tra i più fantasiosi, il povero Pantalone è obbligato, attraverso una fiscalità a dir poco proibitiva, a facilitare l'esistenza di milioni di individui che senza la presenza dello Stato sarebbero costretti a cercare la cicoria nei prati.

Ma la maggioranza di costoro, che alcuni decenni addietro rappresentavano il serbatoio elettorale del grande e rassicurante partito unico della spesa pubblica, oggi sembrano aver virato verso chi, almeno sulla carta, si propone senza mezzi termini di sfasciare i già precari conti pubblici minando gravemente la tenuta economica e finanziaria del sistema italiano. Probabilmente perché abbindolati dalla martellante propaganda dei vincitori, facilitati in questo da una informazione molto distratta sul piano dei numeri e della reale fattibilità delle promesse sbandierate, questi cittadini devono aver immaginato che spianando la strada a chi racconta la bella favola di un nuovo regno dell'oro, con meno tasse e più soldi da ridistribuire, la loro attuale condizione sarebbe ulteriormente migliorata.

In realtà, ed è qui che incontriamo il summation paradosso, nel caso venisse alla luce il tanto sperato Esecutivo delle favole intenzionato concretamente a realizzare i suoi fantascientifici programmi, l'Italia rischierebbe di saltare in quattro e

quatt'otto, innescando una catastrofica crisi di liquidità stile Grecia o Cipro, tanto per restare in Europa. A quel punto non solo si manifesterebbe la patente impossibilità di tramutare in oro il piombo delle tante balle spaziali elargite a piene mani prima del voto, ma soprattutto le attuali coperture finanziarie di chi vive protetto dall'ombrello pubblico, ossia garantiti e assistiti, sarebbero messe in forte discussione, come per l'appunto è già accaduto altrove.

D'altro canto, come mi sforzo di ripetere da qualche tempo, se l'unica strada per riportare un po' di sano pragmatismo all'interno di una democrazia eufemisticamente abbastanza confusa è quella di consentire al popolo di sperimentare la fallacia dell'italico populismo, allora è auspicabile che lo si faccia al più presto possibile, mandando nella stanza dei bottoni i migliori rappresentanti del populismo medesimo. Parafrasando un celebre spot sull'Aids di alcuni anni orsono: se il populismo lo conosci veramente, lo eviti come la peste.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore

